

Le rotte del narcotraffico

Tra riciclaggio
di denaro e
sparizioni
forzate

REDATTO DA:

Andrea Marco Silvestri – Head
Researcher
Giulia De Santis - Junior
Researcher
Matteo Restivo – Junior
Researcher
Simona Maria Destro Castaniti –
Senior Researcher
Valentina De Consoli - Junior
Researcher

Mondo Internazionale Associazione culturale Gallarate, Via Marco Polo 31 21013 - VA, Italia
C.F. 91071700123
P.IVA 03727710125

Mail: segreteria@mondointernazionale.com

G.E.O. – Area Cultura e Società

La sezione G.E.O. - CULTURA E SOCIETÀ è responsabile di affrontare le diverse tematiche trattate dalla divisione seguendo un approccio volto all'analisi culturale e sociale dei territori e degli argomenti selezionati. La sezione, orientata verso le scienze sociali applicate, coniuga i tradizionali approcci della ricerca socio-antropologica con le più moderne dinamiche di analisi geopolitica. In tal modo si prefigge l'obiettivo di produrre materiali innovativi e atipici per donare al lettore una prospettiva conoscitiva nuova.

ABSTRACT

Il narcotraffico, ossia il traffico illecito internazionale di sostanze stupefacenti, è un fenomeno che, sin dagli anni '70 del secolo scorso, si diffonde oltre i territori dell'America Latina, e recentemente dimostra una dimensione globale ancor più marcata, anche a causa della stretta collaborazione tra i cartelli criminali locali e le *narcomafie* operanti in Europa e in Italia, tra cui la 'ndrangheta che assume una posizione di monopolio.

Nella presente analisi, si andranno ad esaminare le principali rotte del narcotraffico e gli effetti che tale fenomeno comporta per le popolazioni locali, tanto sul mercato del lavoro quanto da un punto di vista sociologico.

Verranno analizzati, inoltre, i mezzi di finanziamento delle principali organizzazioni criminali, i meccanismi di riciclaggio di denaro sporco di cui le stesse si avvalgono, nonché i delicati equilibri di potere tra i cartelli criminali che, frequentemente, risultano in violenti scontri tra le bande rivali ed episodi di sparizioni forzate, perpetrate spesso con la connivenza delle Autorità locali e che risultano, poi, nella impossibilità di procedere all'individuazione e punizione dei responsabili.

INDICE

- Introduzione**
- 1. Cosa si intende per "narcotraffico"**
 - 1.1. Definizione ed evoluzione del fenomeno**
 - 1.2. Contesto d'origine e impatto sulle popolazioni locali**
 - 1.3. Le rotte del narcotraffico: un *focus* sulla cocaina**
 - 2. Evoluzione strutturale delle principali organizzazioni criminali e nuove pratiche di riciclaggio di denaro**
 - 2.1 Modelli di funzionamento.**
 - a) Il Messico**
 - b) La Colombia**
 - c) Il Perù**
 - 2.2 Modelli di finanziamento.**
 - 2.3 Le miniere d'oro**
 - 2.4 I paradisi fiscali**
 - 2.5 Le criptovalute**
 - 3. I legami con la criminalità organizzata oltreoceano.**
 - 4. Equilibri di potere tra cartelli e scontri tra bande rivali.**
 - 5. *Né vivi né morti*: le sparizioni forzate e il caso messicano.**
- Conclusioni.**
BIBLIOGRAFIA.

Le rotte del narcotraffico: tra riciclaggio di denaro e sparizioni forzate

Introduzione

Il traffico di sostanze stupefacenti è un tema cruciale nella lotta alla criminalità organizzata internazionale. Un mercato illegale florido, unitamente ad importanti interessi su scala internazionale, fanno del narcotraffico uno dei principali canali di guadagno per le organizzazioni criminali di diverse aree del mondo.

L'America del Sud, in particolare, ricopre un ruolo importantissimo all'interno delle dinamiche del traffico di droga. Percentuali altissime delle principali sostanze stupefacenti commerciate attorno al globo vengono coltivate proprio in questi territori. Realtà geografiche e socio-economiche favorevoli hanno infatti reso l'America Latina il regno perfetto per i "signori della droga", potenti *leader* criminali che hanno il potere di spostare ingenti capitali derivati dalla produzione e dallo smercio delle sostanze illegali, capitali tanto ingenti da essere in grado di influenzare anche complesse dinamiche geopolitiche internazionali. Questo, è il regno dei narcos.

1. Cosa si intende per "narcotraffico"

1.1 Definizione ed evoluzione del fenomeno

Per narcotraffico si intende l'attività commerciale ed illegale, su scala globale, di sostanze stupefacenti. Il termine comprende tutte le fasi del processo, dalla coltivazione alla vendita della droga, passando per la produzione ed il trasporto. Protagonisti di questa attività sono i cosiddetti "cartelli", organizzazioni specializzate ciascuna in uno dei passaggi del processo sopra descritti (Significados, 2017).

Queste organizzazioni operano su scala mondiale e si legano a circuiti economico-finanziari legali, in modo da svolgere azioni legate al riciclaggio di denaro sporco ricavato da attività illecite, tra cui, appunto, il narcotraffico (Treccani, 2010). La struttura dei cartelli è organizzata al punto tale da essere simile a quella di un vero e proprio governo, per via della grande quantità di prodotto trafficato e degli ingenti profitti ricavati (Significados, 2017).

Protagonista di questo fenomeno è la regione dell'America Latina: in quest'area, ben 21 Paesi risultano coinvolti nel narcotraffico (L'Indro, 2016). Tra i Paesi maggiormente interessati dal fenomeno si menzionano, ad esempio, i principali produttori di cocaina: la Colombia, che nel 2017 vantava il 70% dell'area coltivata da foglie di coca a livello mondiale (World Drug Report, 2020), seguita dal Perù, con il 20%, e terzo Paese la Bolivia, con il 10% dell'area coltivata rispetto a quella mondiale. Un altro Paese fondamentale per i canali del narcotraffico è il Messico, non solo come produttore di diverse sostanze stupefacenti, ma anche come importante luogo di transito dei prodotti verso l'America del Nord.

Il narcotraffico assunse una significativa rilevanza attorno agli anni '70 del secolo scorso, quando si formarono i cartelli colombiani di Cali e Medellín, entrambi produttori di cocaina, i quali si contesero il mercato a livello mondiale. All'inizio degli anni '90 si assistette, poi, alla crisi di questi cartelli che portò all'ascesa di alcuni *competitors* messicani. Questi già disponevano di infrastrutture utilizzate per commerciare marijuana ed eroina, quindi aggiunsero ai loro mercati il prodotto della cocaina. Già a partire dagli anni '80, il fenomeno del narcotraffico aveva iniziato ad allacciare rapporti con organizzazioni criminali di stampo mafioso, specialmente in Italia, tra cui la camorra e la 'ndrangheta calabrese, di cui si tratterà in seguito; ma, con l'avvento della globalizzazione a partire dai primi anni '90, si è assistito ad un affiancamento in queste attività anche da parte di ulteriori gruppi criminali, di origine cinese, curda, turca e altri. (Treccani, 2010). In tal modo, il narcotraffico ha sempre di più assunto un carattere di tipo mondiale.

1.2 Contesto d'origine e impatto sulle popolazioni locali

Fin dalle origini, il narcotraffico si è intrecciato con la realtà politica e socioeconomica dei Paesi in cui è nato: il contesto di arretratezza economica e di instabilità politica, collegata ad una forte corruzione, hanno infatti permesso ai cartelli di agire intoccati.

Un elemento che ha contribuito al rafforzamento del narcotraffico è stata la crisi economica internazionale degli anni '80, che ha colpito l'intera America Latina. A causa del decremento del valore dell'esportazione di materie prime, i Governi sudamericani optarono per un aumento delle esportazioni ed una contestuale diminuzione delle importazioni; tuttavia, poiché i prodotti di esportazione in America Latina avevano subito una riduzione del prezzo, la cocaina tornò ad esercitare una potente forza attrattiva, per via della sua grande redditività, nonostante il carattere illegale (Vallejo López, Fergadiotti López, 2017).

Infatti, sempre a causa dell'arretratezza economica e dell'incapacità degli Stati a favorire una forte integrazione economica, negli anni '80 e '90 del secolo scorso si è verificata una vasta migrazione verso la zona delle Ande da parte di cittadini boliviani e peruviani, i quali quasi tutti finirono a lavorare nelle piantagioni di coca (Mancini, 2014). Pertanto, la circostanza che, in un periodo di crisi economica che ha toccato l'intera regione dell'America Latina, il narcotraffico rappresentasse un mercato sicuro fu, certamente, un elemento che contribuì in maniera rilevante al potenziamento di tale attività illecita.

In Colombia, secondo Carlos Medina, a contribuire all'origine del narcotraffico si possono contare almeno due fattori socio-economici: la crisi della produzione agricola, avvenuta attorno agli anni '60, e la crisi della produzione tessile, verificatasi dopo la Seconda Guerra Mondiale (Vallejo López, Fergadiotti López, 2017).

Inoltre, non vanno sottovalutati anche gli aspetti politico-culturali nell'analisi del contesto dell'evoluzione del narcotraffico: le pronunciate divisioni interne ad alcuni Stati hanno creato terreno fertile per l'ascesa indisturbata dei traffici illeciti. Inoltre, alcune organizzazioni di guerriglia urbana hanno stretto accordi di cooperazione con i narcotrafficienti: in Colombia, per esempio, le FARC (*Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia*) hanno collaborato con i cartelli al fine di ottenere denaro per finanziare la lotta armata contro lo Stato. Inoltre, questi movimenti di guerriglia, proprio a causa della loro azione "*anti-sistema*", sono stati un *target* da combattere per lo Stato per molto tempo, e ciò ha contribuito a permettere ai traffici illegali di proseguire in maniera indisturbata. Da un lato, la già presente condizione di instabilità socioeconomica e politica di questi Stati ha favorito la nascita del narcotraffico in tali aree; dall'altro, la sua presenza ha rafforzato le instabilità interne.

Infatti, in questi Paesi si è assistito ad un ulteriore indebolimento delle istituzioni democratiche.

Vi contribuiscono da un lato gli altissimi livelli di corruzione registrati nei rapporti tra i trafficanti e gli uomini di Stato e, dall'altro, l'incapacità da parte delle Istituzioni nazionali a combattere adeguatamente il narcotraffico, portando così all'intervento delle forze USA nella regione ed

all'aumento della loro influenza sull'intero territorio, fattori che, inevitabilmente, hanno danneggiato ulteriormente le istituzioni nazionali e locali (Mancini, 2014).

Un'altra conseguenza che il narcotraffico ha sulle popolazioni locali consiste in un forte aumento del livello di violenza e criminalità. Durante la guerra tra cartelli in Messico, il tasso di omicidi dolosi ha raggiunto cifre da record: l'*Istituto Nacional de Estadística y Geografía* (INEGI) ha contato 136.100 omicidi durante la presidenza di Calderon (2006-2012), tra questi 116.000 riconducibili alla criminalità organizzata.

In Colombia, ai tempi del Cartello di Medellin, la violenza veniva usata quotidianamente per intimorire gli avversari e per ottenere rispetto e tale elemento, unitamente agli attentati terroristici condotti dal medesimo cartello, portarono a migliaia di vittime (Perego, 2016). Emblematico anche il caso del Perù, dove la produzione di cocaina è aumentata parallelamente alla violenza negli scontri tra trafficanti e forze dell'ordine (Mancini, 2014).

L'aumento delle coltivazioni di foglie di coca e l'attività illegale di estrazione dell'oro, di cui si tratterà in maniera dettagliata più avanti, inoltre, hanno avuto un forte impatto ambientale. Tra i danni causati da queste attività vi sono: un feroce disboscamento, fenomeni di erosione ed esaurimento del suolo ed inquinamento di fiumi e terreni, causato dall'uso di solventi chimici durante la produzione della cocaina (Mancini, 2014).

Oltre ad un danno ambientale, il disboscamento ha portato, inoltre, all'eliminazione di territori e risorse appartenenti alle popolazioni indigene dell'area. Conseguentemente, si registrano scontri tra popolazioni indigene che si contendono il territorio rimasto, il quale viene inevitabilmente danneggiato a causa dell'inquinamento prodotto dai materiali chimici necessari per la produzione di cocaina (Reuters, 2018).

1.3 Le rotte del narcotraffico: un *focus* sulla cocaina

Le rotte del narcotraffico sono molteplici ed in continua evoluzione, per meglio comprenderle conviene osservare le rotte della cocaina, il prodotto fondamentale dei traffici illeciti dei narcos, che partono dal Sud America, regione produttrice, per poi raggiungere il Nord America e l'Europa. La prima principale rotta passa dal Messico per raggiungere gli USA e il Canada: questo canale sfrutta ogni tipo di trasporto (via aerea, via mare, via terra). In passato, il canale Sud America - USA prediligeva la rotta caraibica, in particolare, i cartelli di Medellin e Cali. Invece, a partire dai primi anni del ventunesimo secolo, la rotta centro americana-messicana è divenuta la prediletta: attorno al 2000, il 66% della cocaina giunta negli USA passava dalla rotta centroamericana-messicana e il 33% per la via caraibica.

Inoltre, già dal 2006, secondo la *Interagency Assessment of Cocaine Movement* (IACM) statunitense, il 90% delle circa 700 tonnellate di cocaina arrivate in USA dal Sud America passarono dal corridoio centro americano-messicano (UNODC, 2008). Questo corridoio comprende Paesi (tra cui l'Honduras e il Guatemala) dove i cartelli messicani sono riusciti ad infiltrarsi e i Governi locali non sono riusciti a contrastare l'avvento del narcotraffico. La seconda rotta parte dal Sud America per andare verso l'Europa, passando dall'Africa. La merce attraversa l'Atlantico via mare; poi, la cocaina subisce il processo di stoccaggio all'interno di grandi depositi in Paesi centro-africani e, infine, raggiunge l'Europa nei modi più disparati.

A partire dai primi anni 2000, la domanda di cocaina sul suolo europeo è aumentata a causa del rafforzamento delle misure di sicurezza sulle sue tradizionali rotte. Tale fattore ha portato alla ricerca di rotte alternative: da qui, ha assunto un ruolo più importante la rotta africana, in particolare quella dell'Africa Occidentale. Una volta sul suolo africano, non è chiaro quanto controllo venga mantenuto dai cartelli sudamericani e quanto passi al controllo di gruppi africani o europei. Sicuramente, un grande numero di individui è coinvolto nel passaggio della merce dall'Africa all'Europa, anche perché vi è la certezza che prima ci sia un passaggio al Nord Africa, per via sia aerea che navale (UNODC, 2008).

La terza rotta parte dal Sud America e via mare raggiunge l'Europa: questa rotta, oltre a risultare maggiormente dispendiosa, vede la collaborazione con organizzazioni criminali di stampo mafioso radicate in Europa, di cui si tratterà in seguito.

2. Evoluzione strutturale delle principali organizzazioni criminali e nuove pratiche di riciclaggio di denaro

2.1 Modelli di funzionamento

Il modello di funzionamento delle organizzazioni criminali del narcotraffico, in tempi più recenti, è stato caratterizzato da un processo di "*miniaturizzazione dei cartelli*" (Innocenti, 2010). I grandi e principali cartelli colombiani e messicani si sono, infatti, sciolti gradualmente lasciando in eredità una molteplicità di piccole organizzazioni frammentate, che si basano su *networks* meno visibili e, dunque, più difficili da intercettare da parte delle autorità (Garzón, 2008; Beittel, 2020). In materia di organizzazioni di narcotrafficienti, la Colombia e il Messico forniscono i due esempi più importanti degli ultimi anni.

a. Il Messico

Nel corso dei decenni, i cartelli messicani sono cresciuti, si sono scissi, hanno forgiato nuove alleanze e si sono combattuti vicendevolmente per il controllo del territorio (Council on Foreign Relations, 2021).

Il cartello di Sinaloa resta uno dei più antichi e influenti gruppi del narcotraffico, ma anch'esso ha subito delle scissioni: il *Jalisco New Generation Cartel* (CJNG) si è separato da Sinaloa nel 2010 e costituisce, oggi, uno dei cartelli messicani in più rapida crescita, con operazioni in più di due terzi degli Stati del Messico. Nonostante la scissione, il cartello di Sinaloa si dimostra il più saldo tra i modelli organizzati dei narcotrafficienti in Messico.

Il suo *leader* principale, Joaquín "El Chapo" Guzmán Loera, ha forgiato un nuovo tipo di "federazione" che dà maggiore autonomia e profitti al cartello e ai gruppi ad esso affiliati (Bagley, 2013).

Il talento criminale e l'innata inclinazione alla gestione del narcotraffico di El Chapo, e i suoi metodi innovativi di contrabbando (come per esempio l'impiego di tunnel sotterranei o l'ampio utilizzo di tangenti) lo hanno reso il *leader* indiscusso del proprio cartello, nonché uno dei *boss* più famosi e ricercati a livello mondiale. Anche dopo il suo primo arresto, nel 1993, Guzmán aveva continuato ad essere il personaggio chiave del cartello di Sinaloa. Nel 1995, assunse il pieno controllo dell'organizzazione e, dopo l'evasione da un carcere di massima sicurezza messicano nel 2001, ne fece crescere ulteriormente la notorietà e la ricchezza; verrà arrestato, poi, nel 2016 e condannato alla pena dell'ergastolo da un Tribunale Federale negli Stati Uniti.

Il Cartello del Golfo, invece, che gestisce i traffici nel nord-est del Paese, ha perso la sua ala paramilitare, che si è organizzata nel cartello *Los Zetas* – definito dalla DEA (2007) come il più sofisticato, violento e tecnologicamente più avanzato gruppo di questo tipo.

I cartelli messicani sono famosi per il controllo che riescono ad esercitare, ancora oggi, sulle autorità pubbliche, in modo più incisivo rispetto ad altri Paesi. Il Governo messicano ha continuato a ricevere critiche, infatti, circa il suo ritardo nel contrastare i problemi legati ai cartelli della droga, nonostante, come si è visto, l'arresto e la condanna definitiva di El Chapo.

È quindi probabile che i cartelli della droga continuino a corrompere i funzionari statali messicani. Soprattutto in epoca di Covid-19, secondo l'associazione antimafia *Libera*, questi cartelli stanno approfittando della crisi economica per soggiogare le fasce di popolazione più povere e più

vulnerabili. Stanno donando loro viveri e altri beni primari, in un Paese che conta oltre 50 milioni di persone che vivono in condizioni di povertà, ed in questo modo esercitano al meglio il controllo sul territorio e sulla società. Lo fanno pubblicamente e tramite i *social media*, in un clima di implicita approvazione del Governo nazionale.

b. La Colombia

In Colombia, l'ascesa e la caduta dei cartelli più noti, quelli di Medellin e di Cali (e successivamente quello di Norte del Valle), dimostrano in modo eloquente i pericoli e le vulnerabilità delle grandi organizzazioni di narcotrafficienti che presentano un assetto di tipo gerarchico, specialmente quando tentano di confrontarsi apertamente con lo Stato: si sono rivelati, infatti, obiettivi vulnerabili agli occhi delle Forze dell'Ordine colombiane e internazionali. Sulla scia di Medellin e Cali, la Colombia ha assistito a una rapida frammentazione e dispersione delle reti criminali, che si sono dimostrate molto più complesse da rintracciare e smantellare (Bagley, 2013).

c. Il Perù

Un altro esempio che si ritiene valido analizzare in questa sede è quello del Perù, dove non si trovano grandi organizzazioni criminali, ma sono le c.d. *firmas* (imprese), cioè bande criminali prevalentemente a conduzione familiare strutturate in maniera gerarchica, a processare le foglie di coca, trasformandole in cocaina, e a creare nuovi laboratori chimici disseminati su tutto il territorio nazionale. In questo modo, le piccole organizzazioni andine sono diventate indipendenti dai cartelli colombiani per l'acquisto del prodotto finale, secondo un Report pubblicato dall'*International Crisis Group* nel 2005.

2.2. Modelli di finanziamento

È importante segnalare che i recenti sviluppi infrastrutturali, il consumismo sfrenato e la riduzione delle distanze favorita dai nuovi mezzi di comunicazione, costituiscono tutti fattori che hanno permesso alle diverse organizzazioni di narcotrafficienti di diventare parte del crimine organizzato transnazionale.¹

I metodi di finanziamento si sono diversificati costantemente al fine di soddisfare la crescente ed eterogenea domanda mondiale di servizi illeciti. Infatti, come chiarisce il giurista e docente di diritto penale Vincenzo Musacchio (2020), *“le nuove mafie sono molto potenti economicamente e variano i loro affari, passando dall'illecito al lecito, mediante un apparato complesso di riciclaggio che coinvolge Stati, banche, imprese e professionisti a livello nazionale e transnazionale. [...] È sotto gli occhi di tutti come l'economia finanziaria senza regole e globalizzata abbia favorito le mafie, dimostrandosi oggi più confacente alle strategie di occultamento della ricchezza e del suo riciclaggio da parte della criminalità rispetto a tutte le epoche precedenti.”*

¹ La Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale definisce all'Art. 3 par. 2 che *“un reato è di natura transnazionale se: (a) è commesso in più di uno Stato; (b) è commesso in uno Stato, ma una parte sostanziale della sua preparazione, pianificazione, direzione o controllo avviene in un altro Stato; (c) è commesso in uno Stato, ma in esso è implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato; (d) è commesso in uno Stato ma ha effetti sostanziali in un altro Stato.”*

Il *Research Report* dell'Ufficio dell'ONU sulle droghe e il crimine (UNODC), pubblicato nel 2011, annovera i seguenti principali mezzi di finanziamento delle organizzazioni criminali transnazionali latino-americane:

1. Il traffico di esseri umani, specialmente verso l'Europa, finalizzato allo sfruttamento sessuale;
2. Il contrabbando di migranti, verso gli Stati Uniti;
3. Il commercio di cocaina, principale componente dei proventi;
4. I cyber-crimini, come furto d'identità o pedopornografia.

La maggiore preoccupazione dei narcotrafficienti, dopo la ricezione del denaro in cambio delle merci, è rendere legale i profitti guadagnati.

Il riciclaggio di denaro è disciplinato all'articolo 3.1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, siglata a Vienna nel 1988, che lo definisce come *"la conversione o il trasferimento di beni, sapendo che tali beni derivano da uno o più reati, allo scopo di nascondere o mascherare l'origine illecita dei beni o di aiutare chiunque sia coinvolto in tali reati a sottrarsi alle conseguenze legali delle sue azioni"*.

Il riciclaggio di denaro è un processo che segue, tipicamente, tre fasi, secondo i dati dell'UNODC, per rilasciare finalmente i fondi riciclati nel sistema finanziario; le tre tappe sono: *"il posizionamento, cioè lo spostamento di fondi dall'associazione diretta con il crimine; la stratificazione, ovvero il mascheramento della traccia per sventare l'inseguimento; ed infine l'integrazione, che ha l'obiettivo di rendere il denaro disponibile al criminale da quelle che sembrano essere fonti legittime."*

È quasi impossibile che le tre fasi seguano sempre questo ordine: infatti, i casi di riciclaggio di denaro possono non presentare tutti i tre stadi, alcune possono essere combinate tra di loro, o alcuni stadi possono addirittura ripetersi più volte. Per esempio, è noto che il contante dei trafficanti di droga viene separato in piccole quantità che vengono depositate a mano a mano dai *"muletti"*, e poi trasferite come pagamento per i servizi a una società di comodo.² In questo caso il deposito e la stratificazione sono eseguiti in una sola fase.

Ciononostante, i controlli sul denaro contante sono diventati sempre più stringenti e meticolosi. Per tale motivo, i narcotrafficienti sudamericani hanno dovuto trovare dei metodi alternativi per riciclare il loro denaro sporco.

2.3 Le miniere d'oro

I nuovi "Signori della droga" vendono tonnellate di merce negli Stati Uniti, guadagnano un'ingente quantità di denaro che, però, non possono depositare in nessuna banca, quindi trasferiscono nuovamente in America Latina il denaro con diverse modalità e, successivamente, usano il contante per acquistare grandi quantità di oro grezzo da compagnie poco raccomandabili, creano le proprie società ombra, e, infine, vendono il proprio oro a varie compagnie aurifere statunitensi o europee.

² *"Sono da considerarsi tali le strutture societarie che non esercitano un'effettiva attività commerciale e non rispondono ad esigenze di tipo imprenditoriale, ma perseguono fini diversi rispetto all'oggetto sociale dichiarato: generalmente, la costituzione di società di comodo risponde all'aspirazione dei soci di ottenere vantaggi abusando della particolare disciplina riservata alle forme giuridiche societarie"* (Petrillo, 2019). Le finalità di una società di comodo sono, perciò, principalmente l'evasione ed elusione fiscale.

In particolare, sono gli Stati Uniti a dipendere maggiormente dall'oro latino-americano, per alimentare la famelica domanda delle industrie interne di gioielli, lingotti ed elettronica.

Il risultato finale è che l'oro nei gioielli, nelle monete e negli *smartphone* statunitensi aiuta a finanziare le spedizioni di narcotici negli Stati Uniti, così come l'estrazione mineraria illegale in America Latina (Weaver et al., 2018). Infatti, i narcotrafficcanti detengono a tutti gli effetti il potere sulle miniere illegali, controllano le rotte del traffico, i mezzi e gli strumenti che servono per estrarre l'oro.

Attraverso l'uso della forza e della violenza, questi gruppi costringono ad una condizione di subordinazione le comunità locali anche per quanto riguarda l'accesso al cibo, alle medicine e, in generale, allo stile di vita. Il fenomeno delle miniere artigianali o illegali in America Latina è incredibilmente vulnerabile alla corruzione e all'abuso di potere degli ufficiali e delle *élite* al potere (Galullo, Mincuzzi, 2020), molto spesso complici delle strutture dei gruppi criminali organizzati.

La c.d. "*guerra alla droga*" lanciata dagli Stati Uniti, unitamente al drastico aumento del prezzo dell'oro (tra il 2002 e il 2012 l'oro, infatti, è aumentato del 500% in tutto il mondo), hanno reso l'estrazione mineraria illegale uno dei *business* più redditizi della regione (Wagner, 2016; Brunner, Grande, 2018).

Secondo la *Global Initiative Against Transnational Organized Crime*, l'America Latina è in testa nella classifica mondiale di estrazione illegale di oro. Il Venezuela guida la classifica con circa il 90% dell'oro estratto illegalmente, seguito dalla Colombia con l'80%, dall'Ecuador con il 77% e da Bolivia e Perù, che si aggirano intorno al 30% (Brunner, Grande, 2018).

L'oro illegale, per essere esportato dall'America Latina, necessita di certificati d'origine e di ricevute d'acquisto, che sono generalmente forniti ai grandi commercianti da catene di *acopiadores* (consolidatori), che acquistano direttamente dalle piccole miniere o da compratori d'oro informali che operano nelle città e nei negozi di ferramenta, i quali anticipano le forniture ai minatori in cambio di un rimborso in oro.

L'oro illegale viene anche riciclato da impianti di lavorazione formali e informali, che rivendicano l'oro con l'aiuto di *facturadores* (intermediari che forniscono ricevute di acquisto fraudolente) o semplicemente gonfiando i numeri della loro produzione. Ognuno di questi processi cela le reali origini dell'oro prodotto illegalmente.

Le organizzazioni criminali utilizzano sempre più spesso l'estrazione illegale dell'oro per riciclare i proventi illeciti, poiché, a differenza della cocaina, una volta che l'oro viene "riciclato" diventa legale e può muoversi liberamente attraverso i confini internazionali, facendosi strada nel mercato formale dei consumatori. Si sono registrati numerosi casi in cui gruppi criminali hanno utilizzato l'oro estratto illegalmente per riciclare i loro profitti, comprando quote in miniere d'oro, usando i conti bancari di società aurifere per riciclare denaro, o usando l'oro estratto dalle aree minerarie illegali che controllano come valuta (Wagner, 2016).

L'estrazione dell'oro è, inoltre, una delle industrie più distruttive del mondo: può spostare coercitivamente le comunità, contaminare l'acqua potabile e distruggere ambienti incontaminati. Inquina l'acqua fluviale e la terra con mercurio e cianuro, mettendo in pericolo la salute della gente e degli ecosistemi. Per esempio, il *Centro di monitoraggio degli spostamenti interni* (IDMC) ha segnalato che in Colombia, nel 2013, vi era il più alto numero di sfollati interni. Nel 2015, il Governo colombiano ha chiarito che gli spostamenti forzati fossero collegati alle miniere estrattive illegali.

Ancora, sebbene qualsiasi attività mineraria nella regione amazzonica dovrebbe essere ritenuta illegale, enormi strisce di foresta vengono sistematicamente eliminate e bruciate, la terra viene inondata e le rigogliose foreste pluviali-tropicali si trasformano in deserti.

Uno studio condotto da Espejo et al. (2018) ha evidenziato, infatti, che dal 1985 al 2017, 95.751 ettari di foresta sono stati persi a causa delle attività di estrazione dell'oro nell'Amazzonia peruviana sud-orientale. Nei sette anni dal 2010-2017, 64.586 ettari sono stati persi a causa dell'estrazione dell'oro, più del doppio dell'area totale persa nel periodo precedente di 26 anni.

È difficile indagare l'impatto delle sole miniere illegali nell'approccio Espejo, ma è indubbio che la corsa all'oro dei narcotrafficcanti influisca drammaticamente, soprattutto negli ultimi anni, su questi numeri. Le miniere d'oro artigianali e quelle su piccola scala, che spesso vengono poste sotto controllo dalle bande criminali, hanno provocato grandi cambiamenti socio economici nella regione, nonché, in due occasioni, la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale in Perù (2016 e 2019), in risposta alle preoccupazioni per l'avvelenamento da mercurio su larga scala di tali attività (Diringer et al.2020).

Il *World Gold Council* ha esortato i Governi nazionali e altri gruppi influenti a fornire quadri normativi di riferimento per affrontare le preoccupazioni sorte in merito alle attività illegali in alcune operazioni di estrazione dell'oro artigianale e su piccola scala (Kuykendall, 2021). Peraltro, nonostante vi sia una normativa UE del 2017³ che vieti l'acquisto di minerali dalle zone di conflitto, altri acquirenti stranieri non rispettano le raccomandazioni internazionali, volte a frenare l'estrazione mineraria illegale e le violazioni dei diritti umani.

"Negli ultimi anni sono apparsi nuovi mercati come Cina, India, Dubai o Hong Kong, che non sono responsabili o consapevoli di queste attività e non sempre chiedono la certificazione di origine o tracciano l'oro che comprano" (Brunner, Grande, 2018).

2.4 I paradisi fiscali

A partire dagli anni '70, i narcotrafficcanti hanno sfruttato la possibilità di trasferire denaro verso conti o società *offshore*, in Paesi considerati paradisi fiscali, al fine di riciclare il denaro proveniente da traffici illeciti. I centri finanziari *offshore* hanno, dunque, un ruolo centrale nell'intero processo di riciclaggio del denaro.

La tecnica più efficace è quella di contrabbandare fondi *offshore* per il tramite di una banca o di un'istituzione finanziaria. Altri modi per piazzare denaro *offshore* includono l'uso di documentazione doganale falsa o fraudolenta, la manipolazione di titoli, materie prime e transazioni in valuta estera, l'abuso del sistema di pagamento delle linee aeree internazionali e, naturalmente, il trasporto fisico di contanti o strumenti monetari negoziabili, che vengono trasportati da corrieri sulla loro persona o come bagaglio (anche non accompagnato) o merci. Una volta che i proventi del crimine sono collocati in un centro *offshore*, si ottiene ulteriore segretezza inviando i fondi in diversi Paesi e facendoli passare attraverso numerosi individui, conti bancari e imprese legittime. Le banche *offshore* attraggono fondi principalmente perché garantiscono l'anonimato, la protezione dei conti da parte di un difensore, l'apertura di conti per beneficiari fittizi, conti segreti protetti; nonché la possibilità di eludere l'imposizione fiscale, e in alcuni casi, tollerare l'evasione fiscale (Koligkionis, 2017).

Tra questi paradisi fiscali spicca Panama, Paese finito sotto la lente d'ingrandimento dopo la pubblicazione di documenti confidenziali da parte dello studio legale panamense *Mossack Fonseca* nel 2016, nella vicenda definita c.d. "*Panama Papers*"; in realtà, Panama vede le origini della propria storia come paradiso fiscale nel lontano 1919, quando iniziò a registrare navi straniere per aiutare il gigante americano del petrolio *Standard Oil* a sfuggire alle tasse e ai regolamenti

³ Dal 1° gennaio 2021 è entrato in vigore il regolamento UE 2017/821 sui minerali provenienti da zone di conflitto e ad alto rischio, con l'obiettivo di fermare il commercio di minerali che sono utilizzati per finanziare gruppi armati, che sono causa di lavori forzati e di altre violazioni dei diritti umani e che favoriscono corruzione e riciclaggio di denaro. La normativa obbliga le imprese a indicare provenienza, quantità e data di estrazione dei minerali. Se la provenienza corrisponde a zone di conflitto o ad alto rischio, gli importatori dovranno indicare anche la miniera di provenienza, il luogo di lavorazione nonché le imposte corrisposte.

statunitensi.

Secondo uno studio del *Norwegian Center for Taxation* (2013), nel giro di pochi anni dal 1919 Panama ha avuto l'opportunità di estendere i principi di tasse minime, regolamentazione e requisiti di divulgazione (che erano stati applicati al trasporto marittimo) alla finanza *offshore*.

In questo contesto, gli interessi di Wall Street aiutarono Panama a introdurre leggi permissive sulla costituzione di società, che permettevano a chiunque di avviare società anonime ed esenti da tasse, senza richiedere di fornire eccessivi dettagli. Quando Manuel Noriega, Comandante delle Forze di difesa di Panama, ha preso il potere nel 1983, egli ha essenzialmente nazionalizzato il *business* del riciclaggio di denaro, associandosi con il cartello della droga di Medellin e dandogli "carta bianca" per operare nel Paese.

Alla fine, gli Stati Uniti decisero di agire, invadendo Panama nel 1989 e rovesciando Noriega.

Il suo successore, Guillermo Endara, un civile e avvocato di professione, diede un nuovo colore all'immagine internazionale di Panama. Ma le accuse secondo cui il sistema finanziario del Paese permettesse il riciclaggio di denaro, la frode e l'evasione fiscale internazionale sono persistite nel tempo (BBC, 2016).

Oggi "è diventato più difficile trasferire il denaro attraverso le banche, quindi abbiamo visto molte più persone portare contanti a Panama attraverso l'aeroporto di Panama City", secondo quanto dichiarato da un rappresentante del Governo di Washington a Panama, il quale, riferendosi ai movimenti di *import-export* nel Paese, ha aggiunto che principalmente i signori della droga "riciclano il denaro attraverso il settore immobiliare".

Ad esempio, quando la Polizia panamense ha arrestato il narcotrafficante colombiano Jose Urrego nel 2007, ha scoperto che questi possedeva proprietà e aziende in tutto il Paese, compresa l'isola di Chaperera, valutate per circa 12 milioni di dollari (Andrew, 2007).

Altresì, nel 2016, è emerso che la villa di un importante signore del narcotraffico messicano, Rafael Caro Quintero, apparteneva a una società *offshore* con sede a Panama (Saviano, 2017).

2.5 Le criptovalute

La recente applicazione della tecnologia al settore bancario e finanziario ha portato a un'innovativa creazione digitale del denaro, la c.d. "criptovaluta" o "*cripto-asset*". Anche se questo nuovo tipo di moneta può comportare alcuni vantaggi, in termini di scambio di denaro, non ha ancora una definizione concreta o una regolamentazione specifica (Cancelli, 2020).

La prima criptovaluta in assoluto è stata creata da un programmatore giapponese nel 2008, ma non è stata rilasciata fino all'inizio del 2009. Questa moneta rivoluzionaria, conosciuta in tutto il mondo come "*Bitcoin*", ha segnato la nascita di un sistema di denaro elettronico *peer-to-peer*, con lo scopo di fornire un mezzo alternativo di pagamento.

Purtroppo, le criptovalute stanno suscitando grande curiosità tra i membri dei gruppi criminali e rappresentano un facile accesso *online* a livello globale, che rende più agevole il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo, secondo lo studio della Financial Action Task Force (FATF) "*Report to G20 Finance Ministers and Central Bank Governors*" (2019).

Il maggiore coinvolgimento nel mercato *online* delle criptovalute ha implicato un numero crescente di attività illecite. Per esempio, il Bitcoin è utilizzato per scopi illeciti in una percentuale di circa il 46% su tutte le transazioni che coinvolgono questa moneta virtuale (Foley et al., 2019).

L'Autorità bancaria europea (EBA), insieme alla Banca centrale europea (BCE) e all'Autorità europea per i titoli e i mercati (ESMA), hanno, infatti, sottolineato i rischi delle valute virtuali. Inoltre, nel 2014 il Procuratore Capo di Roma, Luigi Ciampoli, ribadì come il Bitcoin non offrisse

una chiara tracciabilità e potesse essere un mezzo per riciclare denaro, finanziare le narcomafie e trafficare merci illegali.

In una transazione in Bitcoin non c'è infatti alcuna garanzia di poter verificare le reali identità delle persone coinvolte (Sicignano, 2021). In particolare, l'uso di Bitcoin per riciclare il denaro sporco è particolarmente in aumento tra le bande di droga, come il *Jalisco New Generation Cartel* e il *Cartello di Sinaloa* di Joaquin "El Chapo" Guzman, secondo le autorità statunitensi e messicane (Oré, 2020).

Nonostante alcuni studi, come quello di *AgiproNews* condotto in collaborazione con il Politecnico di Milano, abbiano dimostrato che l'uso di Bitcoin per scopi illeciti è ancora più rischioso dell'uso della moneta elettronica o dei bonifici bancari, il processo di riciclaggio di denaro risulta, oggi, tanto veloce quanto facile se vengono coinvolte le criptovalute. Infatti, il numero copioso di intermediari e fornitori di servizi lungo la catena delle criptovalute rende realmente complicato estrarre informazioni sulle origini dei *tokens* (gettoni) (Cancelli, 2020).

Le organizzazioni criminali devono osservare poche e semplici regole per rendersi anonime nel traffico di criptovalute:

1. La scelta della Nazione gioca un ruolo importante, perché è necessario identificare quali siano i Paesi che presentano una soglia inferiore di tutela e di applicazione delle direttive antiriciclaggio;
2. Elemento chiave da considerare è rappresentato dalla scelta dei *tokens*: chi vuole utilizzare le criptovalute per finalità illecite, infatti, deve riconoscere la migliore criptovaluta in termini di non rintracciabilità e censura della transazione;
3. L'ultima fase comprende l'apertura di un *wallet* (portafoglio) per lo scambio di criptovalute che possono essere intercambiabili con moneta legale.

La criptovaluta sta, dunque, emergendo come un nuovo fronte nella lotta condotta dalle autorità dell'America Latina alle organizzazioni transnazionali, che combattono tra di loro per il controllo dei vasti mercati criminali di prostituzione, droga, armi e persone. Tuttavia, è importante rilevare che il settore del mercato nero, dove si contratta in criptovalute per affari illeciti sul web, è rimasto relativamente modesto rispetto alle vendite complessive di droghe illecite negli Stati Uniti e nell'Unione europea.

Sulla base dei dati disponibili, la migliore stima suggerisce che i quattro maggiori mercati neri online (Dream Market, TradeRoute, Berlusconi Market e Valhalla) abbiano rappresentato lo 0,12 per cento delle vendite illecite di droga al dettaglio, combinate nei mercati di Stati Uniti e Unione Europea (World Drug Report, 2020).

3. I legami con la criminalità organizzata oltreoceano

Il mercato della cocaina, come si è visto, risulta essere il più redditizio, sia per le organizzazioni criminali locali (impegnate nella coltivazione, produzione e distribuzione delle sostanze stupefacenti), sia per le consorterie criminali legate alle criminalità organizzata oltreoceano.

Ai fini dell'eshaustività della presente trattazione, si ritiene opportuno analizzare brevemente quelli che sono i tratti caratteristici della criminalità organizzata italiana, nelle sue quattro articolazioni territoriali (la 'Ndrangheta calabrese, la Camorra campana, *Cosa Nostra* in Sicilia e la Sacra Corona Unita in Puglia): l'utilizzo della violenza come forma di regolamento di conti; un'articolata rete gerarchica; il controllo del territorio; i rapporti con le istituzioni politiche (Dalla Chiesa, 2010).

Ebbene, in materia di traffico di stupefacenti, la 'ndrangheta detiene il controverso primato del monopolio assoluto di tutti i narcotraffici planetari: già ben prima che la cocaina diventasse il c.d. "*oro bianco*" del mondo, i boss della 'ndrangheta avevano individuato nella droga la fonte di massimo profitto, attivando i primi canali esteri e approfittando degli storici legami di "amicizia"

con gli esponenti della malavita nordamericana, presenti in USA e Canada, dove nei primi decenni del secolo scorso erano emigrate per tentare la fortuna nel Nuovo Continente (Gratteri, Nicaso, 2015).

Ciò che ha contribuito al successo di questi traffici criminali è proprio la capacità di organizzazione e le doti di investimento che caratterizzano le bande criminali: le rigide gerarchie, i controversi e paradossali "valori", le rigorose procedure di affiliazione ed esclusione, rendono la struttura della criminalità organizzata particolarmente affidabile per i narcos del Sud America.

Infatti, secondo la Commissione Parlamentare Antimafia, la rete del narcotraffico si è costituita attraverso un'unica struttura "federata" che vede protagonisti, da un lato, gli esponenti dei gruppi criminali oltreoceano (che hanno il compito di importare e distribuire la sostanza); dall'altro, i cartelli sudamericani in qualità di fornitori, che si coadiuvano con le altre figure "intermedie" localizzate nei Paesi esteri, le quali assicurano il necessario supporto logistico e organizzativo per lo scambio della merce (dalla messa a disposizione di navi e container, all'allestimento di laboratori per la raffinazione dell'eroina) (Gratteri, Nicaso, 2015).

I cartelli della droga, quindi, prediligono intrattenere rapporti con le consorterie criminali che, grazie alla loro stabile struttura, vengono considerate sicure ed affidabili per quanto riguarda i pagamenti, nonché dotate di un certo grado di esperienza, in quanto radicate in tutti i principali Paesi del narcotraffico e capaci, quindi, di controllarne il territorio (Johnson, 2021).

Secondo quanto emerge dalla Relazione del Ministero dell'Interno sulle attività svolte dalla Direzione Investigativa Antimafia nel semestre Gennaio - Giugno 2020, infatti, la 'ndrangheta non si avvale di soggetti intermediari, bensì procede all'acquisto della droga direttamente dai cartelli colombiani, principali produttori di cocaina e operanti in Cile, Ecuador, Venezuela, Brasile e Repubblica Dominicana.

Altro punto nevralgico per il mercato del narcotraffico è il Messico: principale tappa di stoccaggio della merce, qui, la criminalità organizzata riesce abilmente a infiltrare le Istituzioni, già fortemente indebolite, come si è visto, dall'azione violenta dei *druglords*, attraverso la corruzione e le intimidazioni (Il Caffè Geopolitico, 2018). In particolare, il Messico costituisce il ponte per lo smistamento della droga negli Stati Uniti, anche se, recentemente, i narcotrafficienti prediligono altre destinazioni, facilmente controllabili e più redditizie: in Europa, infatti, si stima che la cocaina valga 3 volte di più rispetto al mercato nordamericano (Musacchio, 2019).

I principali canali di smistamento e distribuzione della droga, in Europa, sono: l'Olanda, con i porti di Rotterdam e Anversa; la Germania; l'Irlanda, prediletta anche a causa del regime di tassazione particolarmente favorevole; i porti dell'Est Europa, da cui la cocaina rifornisce direttamente i mercati interni dell'Europa orientale, oppure viene trasportata via terra in Europa Occidentale, passando dalla rotta balcanica; infine, l'Italia (Gratteri, Nicaso, 2015).

Tra i porti italiani, il più importante centro nevralgico del narcotraffico è, senza dubbio, il porto di Gioia Tauro, in Calabria: destinazione finale delle partite di droga, qui tutte le attività portuali sono interamente gestite dalle società legate alla criminalità organizzata.

Secondo la Relazione della Direzione Nazionale Antimafia (2019), lo smistamento della merce viene affidato, successivamente, agli esponenti delle cosche di 'ndrangheta presenti nel centro e nord Italia, che procedono alla eventuale re-distribuzione all'estero o alla ripartizione nelle piazze italiane.

Appare rilevante segnalare che le organizzazioni criminali ambiscono ad assicurare un trasporto sicuro della merce, affinché la stessa giunga intatta a destinazione, evitando eventuali controlli e sequestri; obiettivo, questo, che i gruppi criminali sono determinati a raggiungere adottando finanche rotte che possano richiedere maggiori spese di realizzazione. (DNA, 2018).

In patria, poi, il successo è garantito attraverso i meccanismi di riciclaggio di denaro descritti in precedenza, unitamente alle operazioni di intestazione fittizia di aziende che, fungendo da copertura, impediscono alle Autorità di tracciare i proventi illeciti.

La collaborazione criminale tra i gruppi mafiosi e i cartelli della droga, tuttavia, non sempre appare agevole: specialmente negli anni '90, il *modus operandi* adottato dai narcos, organizzati nei diversi gruppi paramilitari già descritti, era quello di sequestrare alcuni membri delle altre organizzazioni, che fungevano da "garanzia" per i debiti contratti nell'ambito del narcotraffico; finché il debito non veniva ripagato, il sequestrato rimaneva in ostaggio dei cartelli e, talvolta, brutalmente ucciso (Gratteri, Nicaso, 2015).

4. Equilibri di potere tra cartelli e scontri tra bande rivali

Ultimamente, la *escalation* di violenze legate agli scontri del narcotraffico ha raggiunto livelli considerevoli: in Messico, in particolare, si contano migliaia di vittime ogni anno a causa delle violenze tra i cartelli della droga, il 30% delle quali si registra in particolare nella località settentrionale di Chihuahua (CNN, 2018).

Un altro dato da considerare è quello relativo alle sparizioni forzate (di cui si tratterà in seguito): in Messico, 66 mila persone sono sparite dal 2006 ad oggi (Council on Foreign Relations, 2021).

A render ancor più grave la situazione di violenza indiscriminata che regna nei Paesi del Sud America è la sostanziale impunità di cui godono i responsabili, a causa della dilagante corruzione che pervade le forze di polizia e le Istituzioni locali (Zanatta, 2020).

La violenza è, spesso, causata dalle tensioni e dai delicati equilibri di potere tra le organizzazioni criminali; in realtà, le diverse situazioni di conflitto risultano controproducenti da un punto di vista commerciale per i cartelli stessi: è chiaro, infatti, che, in situazioni di equilibrio e "pace", la merce circola agevolmente, e quindi anche i proventi illeciti ricavati (Stewart, 2010).

Principalmente, i motivi determinanti che portano allo scontro tra *clan* rivali sono legati alla voglia di accaparrarsi le posizioni di potere e, quindi, di monopolio del traffico, attraverso il controllo territoriale dei punti nevralgici (porti, aeroporti e frontiere); ciò avviene quando i *competitors* approfittano della situazione di debolezza dell'organizzazione principale (dovuta, ad esempio, a un arresto di un membro apicale, o a un sequestro di un'ingente quantità di merce) e si insinuano nel mercato già controllato da altri: in tali casi, lo scontro è inevitabile.

Il ricorso all'uso della violenza è diventato tanto sistematico, in Messico, che i cartelli locali, ormai, si dotano della propria forza paramilitare per difendersi (si menziona, ad esempio, organizzazioni quali AFO, *La Linea*, *Los Zetas*, già analizzati in precedenza). Talvolta, però, le stesse forze paramilitari acquisiscono potere e si "distaccano" dai cartelli originari, dando vita al proprio traffico di droga: questo non fa altro che intensificare ulteriormente gli scontri e le violenze tra bande criminali rivali (Stewart, 2010).

5. Né vivi né morti: le sparizioni forzate e il caso messicano

"*Né diritti, né sicurezza, né vivi, né morti*". Tali espressioni (Human Rights Watch, 2011 e Mastrogiovanni, 2015), solo apparentemente ossimoriche, riproducono in modo efficace il permanente clima di violenza ed incertezza in riferimento al tema delle sparizioni forzate legate al narcotraffico in America Latina.

In questa sede, si ripercorreranno dapprima il panorama della violenza messicana dal 2006 fino ai giorni nostri, e successivamente le dinamiche del fenomeno dei *desaparecidos* nel Paese sudamericano, la cui percentuale di casi risolti sul tema risulta essere prossima allo zero.

Storicamente, la dichiarazione di guerra al narcotraffico in Messico risale alla Presidenza di Felipe

Calderón (2006-2012) che, come i suoi due predecessori Vicente Fox (2000-2006) ed Ernesto Zedillo (1994-2000), identificò nella sicurezza pubblica una massima priorità della sua Amministrazione, e individuò nel narcotraffico un nemico da combattere con ogni mezzo.

La strategia di contrasto al narcotraffico perseguita dai tre Presidenti portò ad una progressiva militarizzazione delle politiche antidroga, suggellata dal dispiegamento di Forze federali (Polizia Federale, Esercito e Marina) al fine di garantire il mantenimento della sicurezza pubblica (Vázquez, Espino, 2015). Tuttavia, tali misure di contrasto “*contribuirono a modificare la geografia criminale del Paese*” (Aureliani, 2017), creando nuove generazioni di capi e scontri di maggiore intensità tra i diversi gruppi criminali.

Si assistette, dunque, ad una *escalation* di violenza senza precedenti, tangibile dal dato dei 38 sindaci messicani assassinati dal 2006 al 2014, la maggior parte dei quali per mano della criminalità organizzata (Aureliani, 2017). Un ulteriore dato degno di menzione è la cifra stimata dal *Sistema Nacional de Seguridad Pública* dei 104.000 morti e 14.000 *desaparecidos* nell’arco dei sei anni del Governo Calderón.

Il nuovo millennio e le scelte politiche in materia di contrasto al narcotraffico hanno consolidato il fenomeno dell’infiltrazione organica delle Forze dell’Ordine all’interno delle gerarchie dei gruppi criminali in alcuni Stati del Messico (come lo Stato di Jalisco, Michoacán e Città del Messico).

Appare rilevante menzionare che il Messico figura come il 124° Paese avente politiche meno trasparenti a livello mondiale, con un elevato indice di corruzione, totalizzando un punteggio di 31 su 100 (Transparency International, 2021).

Un esempio emblematico della connivenza tra Forze di Polizia e criminalità organizzata si ritrova nel sequestro e nella successiva sparizione di 43 studenti della Scuola Normale rurale di Ayotzinapa, Guerrero (sud-est del Messico) avvenuta il 26 settembre 2014 (González Ledesma, 2016). Dalle indagini condotte sul caso, emerse “*l’azione coordinata delle autorità civili, della polizia municipale e del cartello Guerreros Unidos*” (González Ledesma, 2016).

Il caso di Ayotzinapa testimonia inoltre che la tortura è una pratica violenta ricorrente nelle operazioni dei cartelli e delle autorità civili o di polizia. Si ricorda, infatti, che a Julio César Fuentes Mondragón, uno degli studenti della Scuola Normale Rurale, furono cavati gli occhi, strappata la pelle del viso e infine fu ucciso.

Le modalità di esercitare violenza sono gradualmente divenute più efferate e, tra queste, si menzionano l’esecuzione letale, impiegata per risolvere dispute all’interno di uno stesso gruppo o compagini differenti, e la tortura.

Tra gli esempi più significativi di violenza raggiunta, Joaquín "El Chapo" Guzmán, menzionato in precedenza, nella lotta contro i cartelli nemici era solito decapitare i membri delle gang rivali. Invece, Miguel Ángel Treviño Morales, soprannominato "Z-40" ed ex *leader* del cartello *Los Zetas*, era conosciuto per la "tecnica dello stufato", che prevedeva il collocamento dei suoi nemici in barili di benzina per poi bruciarli vivi.

Per quanto riguarda il tema dei *desaparecidos*, la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata del 2006, entrata in vigore nel 2010, definisce le sparizioni forzate come segue:

“*Una sparizione forzata è la detenzione di una persona da parte di agenti dello Stato di qualsiasi settore o livello, di gruppi organizzati o soggetti privati che agiscano in nome dello Stato o con il suo appoggio diretto o indiretto, e che si rifiutano di rivelare la sorte delle persone rapite, il luogo in cui esse sono custodite o di ammetterne la privazione di libertà, con la conseguente sottrazione di queste persone alla tutela della legge*”.

Si tratta di persone prelevate dalle loro abitazioni o all'esterno di queste, in modo arbitrario, senza alcun mandato di arresto, da funzionari dello Stato o soggetti che agiscono dietro richiesta o consenso di questi ultimi (Amnesty International, 2019).

Le vittime di sparizioni forzate, spersonalizzate dal Presidente Calderón come "*effetti collaterali*" della guerra al narcotraffico, vengono meticolosamente selezionate in un'età che va generalmente dai 15 ai 35 anni (candidati ideali, pertanto, della classe produttiva nel caso di tratta di persone), con una preferenza per il sesso maschile. A differenza degli ultimi 30 anni del secolo scorso, in cui i candidati ideali nelle sparizioni forzate erano gli oppositori politici, in tempi più recenti potenzialmente ogni cittadino può esserne una vittima.

Il Governo Calderón ha fatto leva sul terrore provocato dal narcotraffico nella popolazione messicana per associare una vittima di sparizione forzata all'alta probabilità che quella persona fosse direttamente implicata nella criminalità organizzata. Tale tendenza, ancora piuttosto ricorrente, contribuisce ad accrescere la condizione di abbandono ed emarginazione vissuta dai familiari dei *desaparecidos* per la scomparsa dei loro parenti in sé, nonché per l'estrema difficoltà delle ricerche, a cui si aggiunge il dramma che scaturisce dall'essere considerati una famiglia che ha intrattenuto, in qualche forma, contatti con la criminalità.

Sebbene la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata descriva ampiamente la realtà dei *desaparecidos*, ricostruire nella sua vastità il fenomeno risulta un'operazione complessa, sotto diversi punti di vista che verranno esaminati a seguire.

Nel momento immediatamente successivo alla scomparsa di una persona, i familiari si recano presso le autorità di polizia locali per sporgere denuncia, ma spesso non vengono avviate le indagini, per evitare di inquadrare l'evento come "*sparizione forzata*".

In simili casi, le autorità chiamate a rispondere delle sparizioni giustificano la propria mancata possibilità o disponibilità di procedere nelle ricerche tentando di persuadere i familiari che si sia trattato, piuttosto, di allontanamenti volontari.

In altre circostanze, invece, quando le indagini vengono avviate dietro pressione dei familiari, i casi di sparizione forzata restano, nella quasi totalità di casi, irrisolti per mancanza di chiarezza circa le circostanze dei singoli casi, dato soprattutto dal grado di coinvolgimento e responsabilità dei funzionari pubblici rispetto al fenomeno.

Secondo i dati presentati dal Consiglio Giuridico Federale, dal 1 dicembre 2006 al 31 dicembre 2016 sono state emesse solo 9 sentenze di condanna e 2 di assoluzione sulle sparizioni forzate.

In 12 Stati messicani su 31, il delitto di sparizione forzata non è stato incorporato nella legislazione di riferimento. Nei restanti 20 Stati, non sono chiare le modalità attraverso cui un funzionario pubblico può essere coinvolto nel delitto in questione e, in base ad esse, essere sanzionato (Aureliani, 2017).

L'inefficacia dilagante degli strumenti di investigazione da un lato, e la frequente negligenza governativa nel fornire risposte alle vittime della narco-guerra dall'altro, hanno favorito un clima di sfiducia della popolazione civile nei riguardi delle autorità messicane.

Per supplire alle mancanze dello Stato, sono nate forme più o meno organizzate di resistenza sociale, il più delle volte fondate e animate dai familiari dei *desaparecidos*.

Tra i movimenti più attivi, si cita *Red Retoño* (Rete "Germoglio"), uno spazio collettivo che si prefigge l'arduo scopo di prevenire, mitigare e fornire risposte alle conseguenze causate dalla criminalità organizzata in Messico. Questa organizzazione provvede all'assistenza a familiari e vittime, a porre in essere azioni di incidenza politica, ricerca, analisi e comunicazione (Libera Dossier Messico, 2018).

È lecito domandarsi quali siano i più recenti sviluppi in relazione al tema delle sparizioni forzate legate al narcotraffico, delineando brevemente le principali tendenze del Governo di López

Obrador.

Sebbene l'attuale Presidente Obrador, salito al potere nel 2018, abbia introdotto misure orientate a migliorare il rilevamento reale dei *desaparecidos*, emerge il dato insoddisfacente da parte della *Fiscalía General de la República*, che nel 2020 ha registrato l'avvio di 351 indagini relative ai *desaparecidos* e ha portato al processo solo due casi (Human Rights Watch, 2020).

La corruzione e l'impunità in Messico si configurano come le uniche due costanti e il rischio è che la popolazione messicana cessi definitivamente di riconoscersi nelle autorità civili e di polizia, sulle quali dovrebbe poter fare affidamento.

Conclusioni:

I delicati fenomeni evidenziati e descritti nella presente analisi rivelano un altissimo grado di complessità: fornire conclusioni oggettive o soluzioni univoche risulta dunque impossibile. In ogni caso, lo scenario attuale presta dati sufficienti per generare delle supposizioni utili alla previsione di probabili scenari futuri.

Le possibili aree di intervento per la comunità internazionale, nell'ottica del contrasto al narcotraffico, sono principalmente tre: la prima vede una maggiore e più agile collaborazione fra le Forze di Polizia statali, sia sul fronte preventivo che operativo. La seconda è, invece, volta ad una maggiore uniformazione giuridica e finanziaria a livello internazionale in materia di traffico di droga. L'ultima tappa di intervento è invece socio-culturale: lavorando, infatti, sulla sensibilizzazione a livello globale sugli effetti negativi del narcotraffico si potrà ridurre la domanda di stupefacenti nei Paesi consumatori e, di conseguenza, indebolire e convertire il mercato verso attività legittime.

BIBLIOGRAFIA:

Le seguenti fonti sono liberamente consultabili:

Agius C. (2016). "Panama Papers and the mafia: how a corrupt empire can be built". (online).

Disponibile da: <https://www.abc.net.au/news/2016-04-07/agius-panama-papers-and-the-mafia/7307092> [consultato il 17 maggio 2021];

Alsema A. (2020). "Laundering Colombia's drug money. Part 2: how to stop it", Colombia Reports.

(online). Disponibile da: <https://colombiareports.com/laundrying-colombias-drug-money-part-2-how-to-stop-it/> [consultato il 16 maggio 2021];

Amnesty International (2019), "Dove sono?" La Giornata internazionale per le vittime di sparizione forzata". (online).

Disponibile da: <https://www.amnesty.it/giornata-internazionale-vittime-sparizione-forzata/> [consultato il 16 maggio 2021];

Aureliani T. (2017), "La criminalità organizzata in Messico e le forme della resistenza civile", Osservatorio sulla Criminalità organizzata. Disponibile da: <https://www.cross.unimi.it/wp-content/uploads/La-criminalit%C3%A0-organizzata-in-Messico-e-le-forme-della-resistenza-civile-Thomas-Aureliani-CROSS.pdf> [consultato il 15 maggio 2021];

BBC News (2016). "Panama Papers: How did Panama become a tax haven?" (online). Disponibile da: <https://www.bbc.com/news/world-latin-america-35967590> [consultato il 16 maggio 2021];

Beatty A. (2007). "Construction boom in Panama is built on drug money", Reuters. (online). Disponibile da: <https://www.reuters.com/article/us-panama-skyscrapers-idUSN2053334120071231> [consultato il 16 maggio 2021];

Brunner E., Grande R. (2018). "Organized crime and illegal gold mining in Latin America", The Global Americans;

CADHAC (2016), "Desapariciones en Nuevo Leon desde la mirada de CADHAC Informe 2009 - 2016". (online). Disponibile da: <https://www.corteidh.or.cr/tablas/r34731.pdf> [consultato il 15 maggio 2021];

Cancelli L. (2020). "The Growing Crypto-assets Threat to Anti-money Laundering: How Institutions Are Coping with This Phenomenon". JEAN MONNET CHAIR "DIGITALISATION IN EU FINANCIAL STUDIES" – EUDIFIN. (online). Disponibile da: https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/economia/doc-eng/eudifin/wp/WP12.pdf [consultato il 16 maggio 2021];

CFR.org Editors (2021). "Mexico's Long War: Drugs, Crime, and the Cartels". (online). Disponibile da: <https://www.cfr.org/background/mexicos-long-war-drugs-crime-and-cartels> [consultato il 16 maggio];

Chicago Tribune (2016), "La guerra contra el narco en México, costosa, cara y moral". (online). Disponibile da: <https://www.chicagotribune.com/hoy/ct-hoy-8766718-la-guerra-contra-el-narco-en-mexico-costosa-cara-y-mortal-story.html> [consultato il 16 maggio 2021];

Dalla Chiesa N. (2010) . *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo, Milano.

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, "Relazione Annuale 2018" (periodo 01/07/2017 30/06/2018), Pagg. 299 – 302. (online). Disponibile da: <https://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2019/08/Rotte-narcotraffico.pdf> [consultato il 15 maggio 2021];

Diringer S. et al. (2020). "Deforestation Due to Artisanal and Small-Scale Gold Mining Exacerbates Soil and Mercury Mobilization in Madre de Dios, Peru", Environment Science & Technology;

Dirty Money, S2:E4, "Oro Sporco". AGGIUNGI ANNO + REGISTA. Disponibile da: <https://www.netflix.com/watch/81005047?trackId=13752289&tctx=0%2C%2C7ae979e857173c4d9296d5083c044497161f7ff6%3Af9c0f0824dc74d963cf285802aa5f1ae420caa7e%2C7ae979e857173c4d9296d5083c044497161f7ff6%3Af9c0f0824dc74d963cf285802aa5f1ae420caa7e%2Cunknown>

[%2C;](#)

El Siglo de Durango (2017), "Cambio de tendencia en las desapariciones forzadas en México" (online). Disponible da: <https://www.elsiglodedurango.com.mx/noticia/929392.cambio-de-tendencia-en-las-desapariciones-forzadas-en-mexico.html> [consultato il 14 maggio 2021];

Espejo J. et al. (2018). "Deforestation and Forest Degradation Due to Gold Mining in the Peruvian Amazon: A 34-Year Perspective", Multidisciplinary Digital Publishing Institute;

FATF, Report to G20 Finance Ministers and Central Bank Governors, 2019;

Fergadiotti López S., Vallejo López F. (2017). "Historia del Narcotráfico en América Latina e implicancias en los Estados. Los Casos de Colombia y Perú", Universidad de Concepción, Universidad Academia de Humanismo Cristiano, Panel de Estudiantes Historia y Política, (online).

Disponible da: <http://www.congresoalacip2017.org/archivo/downloadpublic2?q=YToyOntzOjY6InBhcmFtcyI7czoZNToiYToxOntzOjEwOiJJRF9BUiFVSZPIjtzOjQ6IjMxNjciO30iO3M6MT0iaCI7czoZMjoiOWMxZTNlZGI4OTVjY2EwOTM2MTZkNWE3M2ZjNzY4YWEiO30%3D> [consultato il 16 maggio 2021];

Foley S., Karlsen J., Putniņš T. (2019). "Sex, Drugs, and Bitcoin: How Much Illegal Activity Is Financed through Cryptocurrencies?", *The Review of Financial Studies*, 32:5;

Galullo R., Mincuzzi A. (2020). "Il contrabbando mondiale dell'oro vale quanto il traffico di cocaina", *Il Sole 24 Ore*;

Garcia Pires J. A. (2013). "The business model of the British Virgin Islands and Panama", Norwegian Center for Taxation, Working Paper, 31:13;

Garzon J.C. (2008). "Mafia & Co. – The criminal networks in Mexico, Brazil and Colombia". Woodrow Wilson International Center for Scholars, Latin America program;

Giardino N. (2018). "Indigenous villagers in Peru losing patience with coca land seizures", Thomson Reuters Foundation, (online). Disponibile da: <https://www.reuters.com/article/us-peru-landrights-coca-idUSKCN1G51I0>; [consultato il 15 maggio 2021];

Global Conflict Traker, Council on Foreign Relations. <https://www.cfr.org/global-conflict-tracker/conflict/criminal-violence-mexico> [consultato il 16 maggio 2021];

González Ledesma M. A. (2016), "Violenza politica e narcotraffico in Messico", Treccani. (online). Disponibile da: https://www.treccani.it/enciclopedia/violenza-politica-e-nacotraffico-in-messico_%28Atlante-Geopolitico%29/ [consultato il 15 maggio 2021];

Gratteri N., Nicaso A.(2015). "Oro bianco - Storie di uomini, traffici e denaro dall'impero della cocaina", Milano. Mondadori;

Human Rights Watch (2020), "Mexico Eventos de 2020". (online). Disponibile da:

<https://www.hrw.org/es/world-report/2021/country-chapters/377395> [consultato il 14 maggio 2021];

Human Rights Watch (2011), "Ni Seguridad, Ni Derechos: Ejecuciones, desapariciones y tortura en la "guerra contra el narcotráfico" de México". (online). Disponibile da: <https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/mexico111spwebwcover.pdf> [consultato il 15 maggio 2021];

Informarmy. "Il traffico di droga internazionale e il riciclaggio di denaro". (online). Disponibile da: <http://www.informarmy.net/2016/05/il-traffico-di-droga-internazionale-e-il-riciclaggio-di-denaro/> [consultato il 15 maggio 2021];

Innocenti P. (2010), *Narcostati in America Latina. Le guerre perdute contro i trafficanti di droga*, Piacenza: Editrice Berti;

Koligkionis Charalampos (2017). "Money laundering and the role of offshore financial centres". Crime in Crisis (online). Disponibile da: <http://crime-in-crisis.com/en/?p=342> [consultato il 15 maggio 2021];

Kuykendall T. (2021), "Satellites flag deforestation from illegal gold mines in Amazon rainforest", S&P Global Market Intelligence;

La Repubblica (2018), "Messico, indagini insabbiate sulla sparizione di 43 studenti: corpi bruciati e gettati in discarica". (online). Disponibile da: https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2018/03/19/news/messico_gli_insabbiamenti_nelle_indagini_sulla_sparizione_dei_43_studenti_di_ayotzinapa-191668772/ [consultato il 16 maggio 2021];

Libera associazioni Nomi e Numeri contro le Mafie (2018). "Messico: la guerra invisibile Storie* Cifre* Affari dei Cartelli Criminali dei Narcotrafficanti". (online). Disponibile da: https://www.libera.it/schede-605-messico_la_guerra_invisibile [consultato il 14 maggio 2021];

Lorusso F. (2018). "Bugie e torture in Messico, "doppia ingiustizia per i 43 studenti desaparecidos", Il Manifesto. (online). Disponibile da: <https://ilmanifesto.it/bugie-e-torture-in-messico-doppia-ingiustizia-per-i-43-studenti-desaparecidos/> [consultato il 18 maggio 2021].

Mancini A.. (2014). "Il Narcotraffico e I suoi effetti destabilizzanti nei paesi di transito", Tesi di Laurea Corso di laurea Magistrale in Studi Internazionali, Università di Pisa (online). Disponibile da: <https://core.ac.uk/reader/79616560> [consultato il 16 maggio 2021];

Musacchio V. (2020). "Come le mafie 5.0 riescono a riciclare fiumi di miliardi". InTerris.it (online). Disponibile da: <https://www.interris.it/rubriche/opinione/mafie-riciclare-miliardi/> [consultato il 14 maggio 2021];

Mussachio V. (2019). "Rapporti sempre più forti tra 'ndrangheta e narcos messicani". (online). Disponibile da: <https://www.antimafiaduemila.com/home/di-la-tua/239-parla/75620-rapporti-sempre-piu-forti-tra-ndrangheta-e-narcos-messicani.html> [consultato il 16 maggio 2021];

- "Narcotraffico", In: Treccani, Dizionario di Storia (2010). (online). Disponibile da: https://www.treccani.it/enciclopedia/narcotraffico_%28Dizionario-di-Storia%29/, [consultato il 12 maggio 2021];
- "Narcotráfico". In: *Significados.com*. (online). Disponibile da: <https://www.significados.com/narcotrafico/>; [consultato il 19 maggio 2021];
- Oré D. (2020). "Latin American crime cartels turn to cryptocurrencies for money laundering", Reuters. (online). Disponibile da: <https://www.reuters.com/article/mexico-bitcoin-insight-idUSKBN28I1KD> [consultato il 14 maggio 2021];
- Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano. "Criminalità organizzata e narcotraffico: uno studio esplorativo sui casi di Rio de Janeiro e San Paolo". Rapporto di ricerca a cura di Dott. Roberto Nicolini. Disponibile da: <https://www.cross.unimi.it/wp-content/uploads/Criminalit%c3%a0-organizzata-e-narcotraffico.pdf>;
- Peracchino M. (2016). "America Latina, il problema del Narcotraffico", Indro (online). Disponibile da: <https://lindro.it/america-latina-il-problema-del-narcotraffico/> [consultato il 13 maggio 2021];
- Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Gennaio - Giugno 2020. Disponibile da: <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/news/content/7357.pdf> [consultato il 14 maggio 2021];
- Revolución 3.0 (2014). "En 8 años han sido asesinados 34 alcaldes en México; 5 en Michoacán", disponibile da: <https://revolucion.news/en-8-anos-han-sido-asesinados-34-alcaldes-en-mexico-5-en-michoacan/> [consultato il 16 maggio 2021].
- Romo R. (2011). "Mexico sees hope among drug violence". (online). Disponibile da: <http://edition.cnn.com/2011/WORLD/americas/02/09/mexico.violence/index.html> [consultato il 16 maggio 2021];
- Saviano R. (2017). "Drug traffickers taught the rich how to hide money in tax havens", The Guardian. (online). Disponibile da: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/nov/18/paradise-papers-tax-havens-mafia-roberto-saviano> [consultato il 14 maggio 2021];
- Saviano R. (2013). "Zetas l'orgia del potere narcos", La Repubblica. (online). Disponibile da: https://www.repubblica.it/esteri/2013/07/17/news/zetas_lorgia_del_potere_narcos-63136477/ [consultato il 18 maggio 2021];
- Sicignano J. G. (2021). "Money Laundering using Cryptocurrency: the case of Bitcoin!", Athens Journal of Law, 7:2;
- Stewart S. (2010). "Mexico: The Struggle for Balance". (online). Disponibile da: <https://worldview.stratfor.com/article/mexico-struggle-balance> [consultato il 16 maggio 2021];
- Studies and Threats Analysis Section of the United Nations Office Drugs and Crime (2008). "The threat of narco-trafficking in the Americas". (online). Disponibile da:

https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Studies/OAS_Study_2008.pdf [consultato il 16 maggio 2021];

Tenpas H. (2019). "The Most Brutal Execution Methods Reportedly Used by Mexican Cartels", Ranker (online). Disponibile da: <https://www.ranker.com/list/mexican-cartel-tactics/harrison-tenpas> [consultato il 18 maggio 2021];

United Nations Office on Drugs and Crime (6/2020). "World Drug Report 2020 - 3 Drug Supply". (online). Disponibile da: https://wdr.unodc.org/wdr2020/field/WDR20_Booklet_3.pdf [consultato il 18 maggio 2021];

Università degli Studi di Padova (2016), "Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata", disponibile da: https://unipd-centrodirittumani.it/en/strumenti_internazionali/Convenzione-internazionale-per-la-protezione-di-tutte-le-persone-dalla-sparizione-forzata-2006/191 [consultato il 14 maggio 2021];

Vázquez Moyers A., Espino Sánchez G. (2015), "La producción discursiva en la guerra contra el narcotráfico en el sexenio de Calderón: en busca de la legitimidad perdida", Discurso & Sociedad. (online). Disponibile da: [http://www.dissoc.org/ediciones/v09n04/DS9\(4\)Vazquez&Espino.pdf](http://www.dissoc.org/ediciones/v09n04/DS9(4)Vazquez&Espino.pdf) [consultato il 16 maggio 2021];

Wagner L. (2016). "Organized Crime and Illegally Mined Gold in Latina America", Global Initiative against Transnational Organized Crime;

Weaver J. et al. (2018). "How drug lords make billions smuggling gold to Miami for your jewelry and phones", Miami Herald;

Zanatta L. (2020). "La droga e i clan insanguinano l'America Latina". (online). Disponibile da: http://www.ristretti.org/index.php?option=com_content&view=article&id=86126:la-droga-e-i-clan-insanguinano-lamerica-latina&catid=220:le-notizie-di-ristretti&Itemid=1 [consultato il 16 maggio 2021].